

afferma che l'uso di questa tipologia familiare basata sul rispetto o l'infrazione della norma sociale migliora la comprensione concettuale del legame fra eterogamia ed instabilità coniugale ed evita il rischio di interpretare questo legame come un segnale dell'esistenza di una relazione fra differenza e difficoltà nella vita di coppia.

Sulla base di queste riflessioni, l'autrice giunge a sostenere la necessità di una riformulazione dell'ipotesi dell'eterogamia nell'ipotesi dell'*anomogamia*: le unioni coniugali sottoposte a maggiori rischi di rottura sono quelle che si collocano al di fuori dei modelli di famiglia normativamente fondati.

A. VITALINI

F. LAZZARI, *Persona e corresponsabilità sociale*, Milano, F. Angeli, 2007. Un volume di pp. 204.

Nel suo volume *Persona e corresponsabilità sociale*, pubblicato con una presentazione di Vincenzo Cesario nella collana «Sociologia, cambiamento e politica sociale» diretta da Pierpaolo Donati, Francesco Lazzari affronta un tema caro all'approccio relazionale in sociologia, ovvero il problema, paradossale a prima vista, della progressiva disumanizzazione del sociale, che si traduce, in termini propositivi, nella necessità di individuare approcci di analisi, luoghi di relazione e politiche adeguati per la ricostruzione e la promozione dell'umano.

Come infatti Cesario nota nella presentazione del volume di Lazzari, la globalizzazione e le spinte spersonalizzanti dei processi tecnici, economici e finanziari che la caratterizzano, così come le spinte decostruttive e relativizzanti che ad essa si accompagnano, obbligano a «ripartire proprio dagli interrogativi antropologici fondamentali» per chiederci «su quale idea di uomo possiamo ripartire per la rifondazione del nostro vivere sociale» (p. 9).

Con Cesario, Lazzari considera il concetto di persona come la base, epistemologica prima che etica, di una proposta, declinata sia nei termini di analisi puntuale

del mondo globalizzato che di possibili percorsi di cambiamento, mirata a recuperare, respingendo prospettive semplicistiche e individualizzanti, la dimensione soggettiva dell'«autore-attore» (p. 17) nei processi di costruzione dell'identità individuale e di cambiamento sociale.

La riflessione del sociologo dell'Università di Trieste è esplicitamente e saldamente ancorata ad un orizzonte personalista già dall'introduzione, dove la persona viene indicata come la «chiave di volta» di una risposta alla disumanizzazione che la globalizzazione dei mercati, della razionalità tecnico-economica irriguardosa dell'umano, dei cosiddetti «poteri globali», porta con sé. È infatti attraverso i concetti di persona e comunità che Lazzari tenta di individuare luoghi e strategie per una riumanizzazione del sociale.

Nel primo capitolo il punto di partenza della riflessione dell'autore è l'analisi dei processi di costruzione dell'identità personale nella modernità liquida e globalizzata in cui le moltiplicate diversità e la pluralità delle appartenenze, degli orizzonti di significato, delle culture, non sono statiche ma, grazie alle interdipendenze crescenti a livello globale e locale, sono continuamente in divenire e in interazione. Queste dinamiche vengono poi problematizzate, sottolineando come mobilità, incontri e interrelazioni non portino però alla costruzione di nuove identità, ma, piuttosto, contribuiscano ad aumentare frammentazione e precarizzazione, in conseguenza dei paralleli processi di globalizzazione dei mercati e delle economie, da una parte, e delle dinamiche di localizzazione e radicalizzazione delle culture dall'altra, che definiscono una pluralità di orizzonti di significato e di azione assai differenziati, quando non confliggenti. È importante a questo punto notare come, tuttavia, questa constatazione non porti Lazzari ad accogliere prospettive semplicistiche postmoderne o ipersocializzanti: la persona agisce sì all'interno di questi orizzonti globali, ma non si esaurisce in essi, mantenendo un'autonomia, una soggettività originaria e pre-sociale; ciò che Donati definisce come «trascendenza» che è la condizione perché si crei effettivamente

te la possibilità del cambiamento strutturale. Su questa base, Lazzari introduce, al termine del capitolo, un possibile fondamento di un percorso di riumanizzazione del sociale e di ri-costruzione dell'identità umana, centrato proprio sulla soggettività dell'attore-autore: la responsabilità personale di «osservare, capire, comprendere» l'Altro, che, in una prospettiva necessariamente e coerentemente relazionale della socialità, non può che essere definita in termini di corresponsabilità.

Il secondo capitolo delinea gli elementi portanti della soggettività personale e i fondamenti della corresponsabilità, che viene definita in termini innanzitutto etici di apertura all'Altro, e che quindi non appare limitata, e limitabile, alla dimensione cognitiva, ma che abbraccia anche l'empatia e la comprensione emozionale. Questa soggettività integrale (cognitiva, morale, affettiva) e aperta verso l'alterità della persona è, secondo l'autore, la condizione per passare da una frammentazione sociale e identitaria ad una «differenziazione comunicativa» della società, che consenta di riattivare processi di costruzione del sé, così come di ricomposizione e integrazione sociale. L'autore considera la comunità come il luogo di questa duplice ricostruzione, senza cedere, però, a tentazioni comunitariste e senza ricadere in una sterile *laudatio temporis acti*. Piuttosto, dice Lazzari, questi spazi comunitari non sono da considerare come alternativi alla società, ma vanno ricercati e valorizzati nella nostra società liquida, così da creare condizioni che, senza rifiutare aprioristicamente la duplicità di globalità e località che, peraltro, sembra ormai imprescindibile, rendano possibile il superamento dell'attuale globalizzazione disumanizzante verso una globalità possibile fondata sulla corresponsabilità di uomini consapevoli del proprio comune destino in quanto abitanti di un'unica terra-patria. In modo particolare, due spazi comunitari vengono citati e analizzati come particolarmente rilevanti: la società civile, e le sue attività nei settori del *welfare* e dello sviluppo sostenibile, e i diritti umani, quali «forza generatrice» di cambiamento e insieme di

principi orientativi dell'azione e delle politiche per una riumanizzazione del sociale.

Il terzo capitolo riprende la prospettiva relazionale e comunitaria sviluppata in precedenza e, attraverso di essa, rilegge la ricorrente metafora della società postmoderna come arcipelago. In questa mutata ottica, l'isola non è solo e non è tanto una metafora della frammentazione sociale e dell'isolamento dell'uomo nella postmodernità, ma diventa l'immagine di come diversità e pluralità siano esse stesse condizioni per un dialogo fra specificità. Per cogliere questa opportunità, tuttavia, è necessario recuperare una prospettiva integrale e olistica della politica, che, in nome del primato della persona, sappia superare l'attuale orizzonte della *governance* che pare rispondere (quasi) esclusivamente ai poteri globali dell'economia e della finanza. Questo cambiamento, secondo Lazzari, deve essere attuato su due dimensioni. Da un lato, in una prospettiva macro, il ritorno della politica si misura nell'effettiva costruzione di istituzioni sovranazionali (regionali, ma anche mondiali, secondo l'autore) capaci di imbrigliare le forze impersonali della globalizzazione economico-finanziaria. Dall'altro, ed è questa anche una precondizione delle citate aggregazioni regionali, è la traduzione civile del principio di corresponsabilità, ovvero la costruzione e il rafforzamento di forme di partecipazione dal basso, come quelle che, attualmente, possiamo riconoscere nei movimenti sociali transnazionali o nelle reti associative del terzo settore.

Il quarto e ultimo capitolo del volume cerca infine di tracciare le caratteristiche principali di una *governance* orientata al rispetto e alla promozione della persona. A questo fine, Lazzari sgombra innanzitutto il campo da ogni equivoco e semplificante irenismo, riconoscendo la valenza trasformativa e relazionale del conflitto, come uno dei processi concorrenti alla costruzione comunitaria. Si deve quindi parlare di una composizione dinamica delle diversità, che non ignora semplicisticamente la conflittualità e che, allo stesso tempo, non considera apoditticamente la conflittualità come legge della storia, ma la riconduce

concretamente ad una prospettiva relazionale, ad un incontro di differenze, in cui la volontà di farsi carico della responsabilità dell'Altro è la condizione per una sintesi costruttiva di diversità e contrasti. In secondo luogo, l'autore attribuisce un ruolo chiave ai movimenti sociali nel rinnovamento e nel cambiamento delle forme istituzionali della partecipazione e della decisione politica a livello locale, nazionale e, soprattutto, sovranazionale. Ancora una volta, però, sono i diritti dell'uomo, come mediazione e integrazione fra universalità dell'umano, da una parte, e forme storiche della cultura e della società dall'altra, a dover orientare la *governance* a tutti i livelli. La dignità della persona umana, in particolare, costituisce per Lazzari l'obiettivo ultimo da perseguire attraverso un'azione co-responsabile, il fine a cui tendere traducendolo nei termini della solidarietà e della giustizia sociale.

In conclusione, si può dire che il volume di Lazzari rispecchia la multidimensionalità e la complessità del suo oggetto, ovvero dei processi globali che l'autore osserva, analizza e reinterpreta. Tale complessità si traduce nella ricchezza di temi trattati, che spaziano dalle politiche sociali ed economiche, all'ambiente, alle forme della partecipazione politica, e nei riferimenti multidisciplinari alla psicologia, al diritto, alla scienza politica. Questa varietà e questa ricchezza, tuttavia, non debbono far pensare ad un lavoro frammentario o dispersivo. Al contrario, l'esposizione e il ragionamento si snodano con un'intima coerenza sociologica, che è legata ai due punti fondanti dell'approccio sociologico dell'autore, la prospettiva relazionale e l'approccio personalista, che ispirano la sua visione di una *governance* delle persone per la persona.

S. ARNALDI